

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 79

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Il modernismo in Italia e  
in Germania nel contesto europeo

a cura di

Michele Nicoletti  
Otto Weiss

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Centro per gli Studi storici italo-germanici

Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo  
Modernismus in Italien und Deutschland im europäischen  
Kontext

*Atti della L settimana di studio  
Trento, 23-26 ottobre 2007*

Coordinatori: Michele Nicoletti, Otto Weiss

Traduzioni di Franco Stelzer

IL MODERNISMO

in Italia e in Germania nel contesto europeo / a cura  
di Michele Nicoletti, Otto Weiss. - Bologna : Il mulino, 2010. - 498 p. ; 22  
cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 79)

Atti della L settimana di studio del Centro per gli studi storici italo-  
germanici, tenuta a Trento dal 23 al 26 ottobre 2007. - Nell'occh.: Fonda-  
zione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-13720-3

1. Modernismo - Italia - Congressi - Trento - 2007 2. Modernismo - Italia -  
Congressi - Germania - 2007 I. Nicoletti, Michele II. Weiss, Otto III.  
Centro per gli studi storici italo-germanici

273.9 (DDC 22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria  
Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-13720-3

---

Copyright © 2010 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti  
sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotoco-  
piata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o  
mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini  
previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si  
veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Introduzione, di Otto WEISS	p. 7
Modernismo ed ecumenismo. Un inquadramento storico, di Annibale ZAMBARBIERI	23
Ripercussioni della crisi modernista all'epoca del nazionalsocialismo?, di Claus ARNOLD	61
Antonietta Giacomelli, Murri e i farisei del modernismo, di Vittorio CARRARA	79
Filosofia e teologia nella crisi modernista, di Rocco CERRATO	99
Modernità giuridica versus modernismo teologico: il «Codex iuris canonici» (1904-1917), di Carlo FANTAPPIÈ	137
La modernità al cospetto del giudizio della Chiesa, di Otto WEISS	161
Conseguenze impreviste. Studenti cattolici e accademici in Germania e la campagna antimodernista, di Christopher DOWE	191
Modernismo e cultura femminile, di Roberta FOSSATI	213

Fogazzaro tra evolucionismo e modernismo, di Paolo MARANGON	p. 241
Religione, storia, modernità. Discorsi cattolici sulla storiografia come scienza attorno al 1900, di Franziska METZGER	255
Dolorosi strascichi del modernismo: l'interpretazione dei dogmi di padre Ambroise Gardeil, di Wolfgang W. MÜLLER	281
Il problema della storia dei dogmi: a cent'anni dall'enciclica sul modernismo, di Peter NEUNER	297
La «völkische Bewegung» in Germania, tra modernismo e antimodernismo, di Uwe PUSCHNER	323
«Modernismo» tra i gesuiti: i casi Hummelauer e Wasmann, di Klaus SCHATZ	341
Le conseguenze dell'antimodernismo dopo la crisi, di Giovanni VIAN	361
Modernismo e neoidealismo in Italia. Esame di un confronto irrisolto, di Mauro VISENTIN	389
Il modernismo e il problema della coscienza credente: John-Henry Newman e George Tyrrell, di Davide ZORDAN	417
Modelli educativi ed esperienza agiografica nel modernismo italiano agli albori della società di massa, di Fulvio DE GIORGI	441
Cent'anni dopo il convegno di Molveno, di Michele NICOLETTI	479

## Introduzione

di *Otto Weiss*

Cento anni fa la Chiesa romana formulava la propria condanna nei confronti del cosiddetto «modernismo» cattolico. La cinquantesima Settimana di studi organizzata dal Centro per gli studi storici italo-germanici della Fondazione Bruno Kessler di Trento, svoltasi dal 23 al 26 ottobre 2007 in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università di Trento, è stata dedicata al tema de «Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo / Modernismus in Italien und Deutschland im europäischen Kontext». Sotto la direzione scientifica di Michele Nicoletti (Trento) e di Otto Weiss (Vienna) sono intervenuti storici, filosofi e teologi provenienti da Italia, Germania, Austria e Svizzera. Oltre ad alcuni ospiti hanno preso parte al convegno, in qualità di borsisti, undici giovani studiosi tedeschi, italiani, svizzeri e cechi.

I lavori sono stati aperti nel pomeriggio del 23 ottobre, con i saluti di Andrea Zanotti, presidente della Fondazione Bruno Kessler e di Gian Enrico Rusconi, direttore del Centro. Entrambi hanno richiamato l'attualità della questione, ad esempio in relazione al rapporto tra cultura cattolica e laica in Italia.

Nella sua prolusione di saluto, Michele Nicoletti ha cercato di definire i contorni della tematica in oggetto: nel passaggio dal XIX al XX secolo l'incontro della teologia cattolica con i nuovi metodi scientifici, le moderne scienze naturali, la psicoanalisi, l'antropologia ecc. dette origine, all'interno della Chiesa cattolica, al cosiddetto movimento «modernista», un fenomeno che ebbe parte al profondo cambiamento e alla progressiva democratizzazione della società. Esso fece sì che modi di pensare tipicamente «moderni» penetrassero all'interno

*Traduzione di Franco Stelzer*

della Chiesa: l'idea della libertà di pensiero, del pluralismo e della partecipazione (dei laici, anche delle donne), la critica all'autoritarismo, l'applicazione del metodo storico-critico, il confronto con la teoria evoluzionistica di Darwin. Tale movimento, un po' elitario, forse troppo fiducioso nel progresso, venne tuttavia condannato dalla Chiesa.

Nella successiva relazione introduttiva, Otto Weiss (Vienna) ha tentato di definire le coordinate dei diversi interventi. Egli ha dapprima presentato i documenti romani del 1907 rivolti contro il modernismo cattolico, *Lamentabili sane exitu e Pascendi dominici gregis*, illustrando l'esame dei documenti seguito all'apertura dell'archivio del Sant'Uffizio. Ha mostrato come una sorta di *pressure-group*, guidato da uomini quali il domenicano tedesco Albert Maria Weiss, avesse spinto per la condanna del pensiero «moderno» all'interno della Chiesa, il che fece sì che le misure rivolte originariamente contro l'esegeta francese Alfred Loisy venissero estese a tutti gli innovatori all'interno della realtà ecclesiastica. Essi venivano accusati di agnosticismo, immanentismo ed evoluzionismo. Il relatore ha chiarito come tali accuse si riferissero a modelli di pensiero e orizzonti interpretativi tipici della svolta del secolo, che gli innovatori cattolici avevano fatto propri. Si trattava non solo di modelli esistenziali e di pensiero propri della borghesia liberale del XIX secolo, ma anche di paradigmi di un «nuovo romanticismo», quali furono espressi, tra l'altro, nella letteratura moderna e nella *Lebensreformbewegung* (movimento per la riforma della vita). All'incalzare di questa modernità plurale, che al possesso di un'unica verità immutabile, rappresentata dalla Chiesa, opponeva la consapevolezza dello sviluppo, la ricerca della verità e una fede segnata dall'inquietudine, la Chiesa rispondeva con una sostanziale incapacità a comprendere e un aggressivo rifiuto. Il relatore ha sottolineato come il movimento di riforma cattolica non si possa considerare isolatamente, bensì come parte della *Crise du fin de siècle*, nella quale, in generale, paradigmi «modernistici» e «antimodernistici» venivano a collidere o addirittura a fondersi uno nell'altro.

La seconda giornata della settimana di studio è stata aperta da un intervento di Uwe Puschner (Berlino), il quale, sull'esem-



pio della «völkische Bewegung» in Germania, ha descritto l'oscillare tra «modernismo» e «antimodernismo» al di fuori della Chiesa romana. Puschner ha chiarito come la «völkische Bewegung» non debba essere intesa affatto come una forma ibrida di nazionalismo integrale, ma come uno degli aspetti dei processi di modernizzazione avvenuti attorno al 1900. Esso dev'essere inteso come uno dei tanti movimenti contemporanei di *Zivilisationskritik* – non solo per via degli intrecci istituzionali, personali e ideali (in particolare con i movimenti per la riforma della vita). La sua nascita risulterebbe, come quella di altre correnti e movimenti contemporanei, dalla reazione a capovolgimenti economico-socio-culturali e a tensioni politico-sociali che sembrava andassero ineluttabilmente acuendosi, alle influenze apparentemente inevitabili della globalizzazione *avant la lettre*, che il singolo individuo tendeva a mettere in relazione con la distruzione «percepita» del proprio abituale schema di orientamento nazionale. Al pari dei «riformatori della vita», i *völkisch* reagivano alle conseguenze della modernità, percepite come sviluppi erronei, e andavano alla ricerca di alternative. A *la recherche du temps perdu* e di una «modernità alternativa», essi profittavano della modernizzazione, dei dibattiti intellettuali contemporanei – come quello sull'«uomo nuovo» – delle teorie scientifiche e delle conoscenze di volta in volta più moderne, derivanti dalle scienze guida del momento, quali la biologia o la psicoanalisi. Il tutto veniva adattato e integrato nell'ideologia razziale nazionalista. Il paradigma razzista della disuguaglianza fondava a sua volta la decisa opposizione del movimento nei confronti di liberalismo, democrazia e parlamentarismo, pluralismo e globalizzazione, emancipazione e tolleranza. Caratterizzata – più che da valori costruttivi e da norme valide per una possibile società futura – dalla sua inumana idea di persona, da un profilo anti-egualitario di società e di Stato e dal rifiuto della modernità contemporanea, con un'inclinazione ad un passato costruito e artificiale, la «völkische Bewegung» si sarebbe definita niente meno che come «avanguardia» dell'antimodernismo.

Dei presupposti di un antimodernismo tipicamente cattolico nato all'inizio del XX secolo si è occupata Franziska Metzger

(Friburgo, Svizzera), che ha preso in esame il pensiero cattolico dell'epoca in materia di teoria della scienza e ha indagato il rapporto tra religione e storia negli storici ultramontani. Al centro dell'intervento, il problema della *entangled history* di religione e storia nella storiografia cattolica e nella storia della Chiesa, indagate alla luce dell'ultramontanismo e dell'antimodernismo. Il rapporto tra religione e storia per il cattolicesimo ultramontano è stato sintetizzato dalla relatrice nelle seguenti tesi: 1. storia della Chiesa e storiografia cattolica non stavano in particolare opposizione con la riflessione contemporanea in materia di metodologia e teoria della storia (fondatezza delle fonti, ad esempio, oggettività ecc.), ma le integravano nella propria concezione della storia, appropriandosene e modificandone l'interpretazione. La riflessione interna al movimento e alla disciplina non implicava dunque una separazione di storiografia cattolica e storia della Chiesa: il meta-discorso rimaneva lo stesso. 2. Appropriazione e re-interpretazione definiscono il concetto cattolico di scientificità in relazione alla storiografia. La definizione del rapporto tra verità storica e religiosa fu componente centrale dell'auto-definizione della storiografia cattolica a partire dalla seconda metà del XIX secolo e sino a metà del XX. Si parla quindi di un rapporto di appropriazione e di nuova interpretazione, come pure di un concetto additivo di scientificità. 3. Religione e storia erano pensate come reciproca legittimazione – così nel discorso ultramontano su storia e storia della Chiesa, discorso che venne omogeneizzato e canonizzato. Ciò trovò espressione nell'intreccio delle riflessioni inerenti il metodo storico con la relazione mondo terreno/mondo ultraterreno, quale si manifestava nella prospettiva ultima della storia della salvezza tipica della visione ultramondana.

Una panoramica del movimento modernista cattolico in Italia è stata fornita da Rocco Cerrato (Urbino). Egli ha illustrato i molti aspetti del movimento – che in Italia manifestava anche una forte componente politica – presentandone gli esponenti più significativi e i loro programmi, volti al rinnovamento della Chiesa e del cattolicesimo in Italia. Antonio Fogazzaro, Romolo Murri e, in particolare, Ernesto Buonaiuti i nomi più

ricorrenti. Il relatore ha sottolineato nel contempo l'attualità delle aspirazioni moderniste.

Di una pagina sinora poco studiata dell'antimodernismo romano si è invece occupato Carlo Fantappiè (Urbino). Egli ha chiarito come esso non si fosse limitato ai pronunciamenti dell'anno 1907, e non avesse preso in considerazione unicamente problemi di natura teologica e filosofica. La chiesa aveva invece risposto al modernismo anche nel campo del diritto ecclesiastico, vale a dire con la promulgazione del *Codex Juris Canonici*, nel 1917. Il relatore ha mostrato anche come i lavori intrapresi nel 1904 sul codice del diritto canonico fossero stati accompagnati dall'antimodernismo romano. Tra i membri della commissione papale che si occupava della stesura, vi erano numerosi funzionari di curia, canonisti e teologi, che si misero in evidenza come esponenti dell'antimodernismo ed erano membri dell'organizzazione segreta Sodalitium Pianum, diretta da Umberto Benigni. Tra essi vi erano anche elementi aperti ai metodi più moderni e alla scienza giuridica non ecclesiastica, quali Pietro Gasparri e i canonisti provenienti dal Seminario romano. Un ruolo di mediazione fu assunto da un terzo gruppo, che aveva come esponente il canonista e padre generale dei gesuiti Franz Wernz, il quale, a causa del suo atteggiamento moderato nel dibattito sul modernismo, cadde in disgrazia presso Pio X. Considerando la cosa nel suo complesso, si può constatare come la crisi del modernismo e l'antimodernismo romano non fossero rimasti senza influenza sulla formulazione del *Codex Juris Canonici*.

Nella sessione pomeridiana del 24 ottobre, Klaus Schatz (Francoforte sul Meno) si è occupato, sull'esempio dei gesuiti Hummelauer e Wasmann, di due «elementi nevralgici» dello scontro sul modernismo: l'interpretazione delle Sacre Scritture e della teoria dell'evoluzione. L'esegeta Franz von Hummelauer aveva tentato, nel suo saggio *Exegetisches zur Inspirationsfrage*, del 1904, di individuare, anche tra i libri storici del Vecchio Testamento, dei «generi letterari», rilevando come l'«immagine della storia» degli autori biblici, legata alla tradizione orale popolare, rappresentasse il loro ovvio orizzonte, all'interno del quale era da intendere la formulazione ispirata e «inerrante».

Ciò condusse all'intervento del padre generale dei gesuiti Martin. Il 1907, con i suoi decreti antimodernisti e le prime risposte della commissione biblica papale, condusse poi a misure disciplinari nei confronti di Hummelauer. All'inizio del 1908, su iniziativa del padre generale Wernz, Hummelauer dovette abbandonare l'attività di esegesi. Il biologo e mirmecologo Erich Wasmann fu invece risparmiato da tali misure. Egli combatté per tutta la vita contro Ernst Haeckel, che aveva trasformato la teoria darwiniana dell'evoluzione in una visione del mondo monistico-materialista. Nel contempo, tuttavia, soprattutto nelle sue conferenze berlinesi del febbraio 1907, egli si sforzava di mettere d'accordo fede ed evoluzione. Per quanto concerneva l'applicazione dell'evoluzione all'uomo, egli la riteneva come non (ancora) provata, ma si rifiutava di escluderla con il richiamo alla fede. Ciò ebbe come conseguenza una serie di denunce al padre generale dell'ordine, Wernz, il quale dichiarò «sententia certa» il fatto che l'uomo non appartiene al regno animale nemmeno nella sua dimensione corporea. Wasmann avrebbe dunque dovuto evitare di parlare dell'evoluzione umana in nuove eventuali edizioni della sua opera, *Die moderne Biologie und die Entwicklungslehre* – edizioni che, di fatto, furono impedito da tale ingiunzione.

Mauro Visentin (Sassari) ha parlato del rapporto tra modernismo cattolico e neo-idealismo in Italia e, oltre a questo, delle ragioni che resero impossibile un autentico incontro del movimento con la cultura laica. Egli ha constatato come il modernismo cattolico in Italia, a differenza di quello francese, avesse mostrato, soprattutto nei suoi esponenti Romolo Murri ed Ernesto Buonaiuti, una marcata impostazione politico-pragmatica, condizionata dalla specifica situazione italiana, in cui il papato ancora rimpiangeva la perdita del proprio potere temporale. Il movimento cattolico religioso-politico «modernista» non si oppose solamente alla Chiesa ufficiale, ma anche alle correnti laiche che dominavano allora la filosofia e la cultura politica italiane, in particolare, da un lato al neo-idealismo di un Croce e di un Gentile, dall'altra ai socialisti. Il fatto che i modernisti combattessero gli esponenti di queste correnti deve essere valutato come espressione di una pro-

fonda non comprensione. Al centro dell'attenzione stava ben più la contraddizione – puramente teorica – tra la richiesta di apertura nei confronti del mondo moderno e il rimanere aggrappati alla tradizione, che la necessità di organizzarsi in un partito – cattolico, ma contemporaneamente libero da ogni tutela da parte della gerarchia vaticana.

Davide Zordan (Trento) ha volto la propria attenzione ad una problematica fondamentale del movimento modernista, quella della decisione di coscienza dell'uomo di fede. Movendo dal fatto che una delle conseguenze della condanna del modernismo consistette nel fatto che già solo il concetto di esperienza era stato bandito dalla teologia cattolica, Zordan ha constatato come in questo modo venisse resa impossibile l'idea stessa dell'atto di fede realizzato con l'aiuto del pensiero moderno, vale a dire tenendo in considerazione le dimensioni della storia, della libertà e dell'esperienza. In realtà, già molto tempo prima dello scoppio della crisi modernista John Henry Newman aveva richiamato l'attenzione sul fatto che la decisione di coscienza in materia di fede doveva rappresentare una libera decisione personale. Purtroppo il suo nuovo approccio teologico sarebbe stato dimenticato. Uno dei pochi che lo raccolse sarebbe stato il gesuita anglo-irlandese George Tyrrell. Forse più di ogni altro egli aveva messo in evidenza, nel mezzo della crisi modernista, e rifacendosi a Newmann, il significato dell'esperienza religiosa. Varrebbe la pena – sempre secondo Zordan – ripensare alle riflessioni teologiche che vanno da Newmann a Tyrrell, per definire col loro aiuto una teoria della coscienza credente e per fare spazio a punti di vista a lungo dimenticati nella conoscenza religiosa, come ad esempio il ruolo della *Einbildungskraft* (immaginazione).

Paolo Marangon (Trento) ha investigato, nel proprio contributo, il rapporto tra evoluzionismo e modernismo, analizzando il volume *Ascensioni umane* (1899), nel quale lo scrittore veneziano Antonio Fogazzaro aveva pubblicato una serie di conferenze tenute in diverse città italiane tra il 1891 e il 1898. In esse veniva affrontato, secondo Marangon, ben più che, come si è soliti credere, un tentativo di conciliare il dogma cattolico con la teoria dell'evoluzione; Fogazzaro

voleva in realtà, stimolato da Darwin, trasporre una visione di fondo della teoria di quest'ultimo, vale a dire dell'idea di evoluzione, nella dimensione spirituale e religiosa e difendere con il suo aiuto religione e Chiesa. In questo modo, avrebbe anticipato le posizioni di fondo, i temi e gli auspici riformisti cui già aveva dato espressione, con estrema completezza, nel suo famoso romanzo *Il Santo* (1905).

La mattinata del 25 ottobre ha conosciuto due momenti centrali: da un lato le problematiche teologiche affrontate da Loisy, dall'altra il modernismo e la cultura femminile. Peter Neuner (Monaco) ha richiamato all'inizio le molte facce del modernismo nei diversi paesi europei, per poi individuare, come specifico soprattutto del modernismo francese e di quello tedesco, il fatto che questo fosse permeato dal pensiero storico, che non desisteva dall'indagare anche formulazioni di tipo dogmatico. Mentre nel protestantesimo liberale sembrava messo in dubbio, in linea di principio, il dogma quale verità sovrannaturale e sovrastorica, Alfred Loisy si preoccupava soprattutto di una ricezione del pensiero storico e della sua messa a frutto ai fini di un'apologia della Chiesa cattolica. Tale sforzo venne pesantemente respinto dall'enciclica *Pascendi*, nell'idea dell'evoluzione si vedeva «la quintessenza della loro [dei modernisti] intera dottrina». In questo modo non vennero criticati solamente aspetti reputati insoddisfacenti nella concezione di Loisy, ma nel complesso l'intero approccio del pensiero storico moderno. Partendo da questo, Neuner ha infine ampiamente mostrato con quali modelli l'odierna teologia cerchi di rendere ragione del pensiero storico. E in ciò è risultato chiaro come i suoi orientamenti di fondo non siano conciliabili con l'antimodernismo dell'enciclica.

Anche Gerhard Larcher (Graz) ha fatto riferimento a Loisy. Il suo contributo, che non ha potuto essere inserito nel presente volume, ha riguardato l'intervento di Maurice Blondel nella discussione sul modernismo, con lo scritto *Histoire et Dogme*, del 1904. Esso rappresenta un portato del suo ampio scambio di corrispondenza con Alfred Loisy e Friedrich von Hügel e ha come oggetto soprattutto le delicate problematiche metodologiche tra esegesi storico-critica e dogmatica, sull'esempio

concreto del problema del rapporto tra il Gesù storico e il dogma cristologico. Concetto ermeneutico mediatore è in particolare la concezione che Blondel ha della tradizione, che egli mette in gioco nel senso di una storia dinamica dell'influsso di Gesù, attraverso le testimonianze vive della prassi della Chiesa.

Roberta Fossati (Milano) ha rilevato come in Italia siano riscontrabili, sulla soglia del XX secolo, numerosi punti di contatto tra la cultura modernistica cattolica e quella dell'emancipazione femminile. Le «moderniste» italiane hanno condiviso con le *élites* femminili dell'emancipazione soprattutto l'impegno filantropico, che implicava sia attività nell'ambito educativo che in quello degli istituti culturali e dell'assistenza sanitaria, da cui più tardi nacquero gli istituti di beneficenza. La loro istanza di una riforma morale e sociale si esprime anche nella lotta per i diritti e i doveri della donna moderna, come in quella contro la cosiddetta «doppia morale», lotta che le coinvolse anche nello scontro sulla regolamentazione della prostituzione scatenato da Josephine Butler. Molte scrittrici criticavano il bigottismo e la religiosità tradizionale, che sembrava abbandonare le donne ad una fede immatura, non di rado alla superstizione, e si impegnarono per una religiosità aperta, tollerante, interiore e sovra-confessionale. Tutto questo era accompagnato dagli stretti rapporti di «femministe» moderniste o cristiane in senso lato, con altre donne che provenivano dalla cultura laica o socialista. Ma significativi erano anche i contatti di molte donne con preti modernisti: in quel caso, al posto dell'antica, tradizionale «guida spirituale» di impronta autoritaria, subentrava una forma di fraterna amicizia spirituale.

Vittorio Carrara (Trento) ha intrapreso il tentativo di delineare, sul modello della figura di Antonietta Giacomelli, la non convenzionale devozione modernista e un profilo psicologico della «modernista», anche nel confronto con il suo conterraneo veneziano papa Pio X. In tale analisi Carrara ha potuto constatare la presenza di molte comunanze caratteriali: soprattutto una profonda devozione e una tenace capacità di imporsi, che giungeva sino ad autentiche esplosioni d'ira, e associata a questo una disposizione di fondo espressamente ascetica. Il ferreo, impavido carattere di Antonietta Giacomelli, così il

relatore, irradiava dignità e una fortissima spiritualità. Non è un caso che essa ammirasse particolarmente alcune figure della storia della Chiesa, il suo prozio Antonio Rosmini, Caterina da Siena e soprattutto Savonarola, di cui condivideva radicalità e anticonformismo, in riferimento a una devozione «farisaica», esteriorizzata. Ella aveva in comune con tali figure la convinzione d'essere sulla strada giusta. I suoi progetti legati a tale atteggiamento di fondo – quello ad esempio di una «Chiesa cattolica, apostolica, evangelica» – non trovarono alcuna eco tra i suoi amici – Sabatier, Genocchi, Fogazzaro. La sua intransigenza la portò a contatto con Romolo Murri, con il quale tuttavia ruppe, quando lui, dopo la scomunica, lasciò il sacerdozio. Murri le rimproverò per questo una sorta di nuovo «clericalismo»; lei, per parte sua, attaccò il «fariseismo» di lui, che profanava la religione. Ella volle rimanere nella Chiesa, senza tuttavia rinunciare alle proprie convinzioni, condividendo così l'atteggiamento di molti modernisti, un atteggiamento che, a parere del relatore, non era sempre libero da un certo «fariseismo».

Il pomeriggio del 25 ottobre è stato dedicato a diversi temi inerenti contesto generale, premesse e conseguenze del modernismo cattolico. Herman H. Schwedt (Limburg) ha rivolto la propria attenzione al cosiddetto americanismo cattolico, che aveva le proprie radici nella società democratica statunitense ed era poi passato all'Europa, per assumere quindi le forme più ampie del modernismo. Nella sua relazione, che non ha potuto essere inserita nel presente volume, Schwedt ha presentato l'«antenato» dell'americanismo, Isaak Thomas Hecker (1819-1888), il quale aveva suscitato scalpore con la propria idea di un cattolicesimo interiore ed attivo, privo delle esteriorità proprie delle culture meridionali. Schwedt ha esaminato i singoli gruppi di immigrati, tra essi gli irlandesi, i più assimilati nella società democratica americana. Rappresentati da importanti figure di vescovi, essi divennero, sulla soglia del XX secolo, i precursori di un cattolicesimo ricolmo di una moderna idea di libertà, legato sia alle esigenze della Chiesa che a quelle dell'epoca. Roma condannò tali idee, attraverso i papi Leone XIII e Pio X. Un vecchio mondo, non solo in senso geografico, attaccato



ad un'idea superata di Chiesa e società, si era volto contro un nuovo mondo di libertà e di assunzione di responsabilità – e questo in entrambi gli emisferi, come è mostrato dalla condanna da parte di Roma dell'«americanista» Herman Schell.

La relazione di Fulvio De Giorgi (Milano) ha preso le mosse dai processi di modernizzazione e dalla loro influenza sulla sfera religiosa. Sono stati toccati due sviluppi fondamentali, la «laicizzazione» o «desacralizzazione» (vale a dire la separazione tra fede religiosa e gli altri ambiti dell'agire umano) e la «secolarizzazione» (intesa come sacralizzazione della realtà profana). De Giorgi ha mostrato come la Chiesa abbia combattuto entrambi gli sviluppi, modernizzando anche in certo qual modo se stessa. Tale lotta si è svolta secondo due direzioni. Nel momento in cui si è rivolta contro la laicizzazione, si è giunti ad una secolarizzazione cattolica (integralismo, temporalismo – vale a dire l'attaccamento al potere mondano – la preferenza prestata a governi di impronta confessionale, il medievalismo); nel momento in cui aveva come obiettivo la secolarizzazione, ha dato forma ad una sorta di laicizzazione cattolica (cattolicesimo liberale, cattolicesimo riformatore, modernismo). Il relatore ha illustrato come questi diversi comportamenti si rispecchiassero nel campo dell'agiografia e come nel cattolicesimo, alle soglie del XX secolo, si siano avuti due modelli diversi di santità, di vita cristiana esemplare: uno improntato ad una santità «militante», segnato da un'obbedienza incondizionata nei confronti dell'autorità e un altro proveniente invece «dallo spirito», orientato alla mistica e caratterizzato dai valori della libertà spirituale.

Grande interesse ha suscitato anche il contributo di Annibale Zambarbieri (Pavia), il quale ha investigato il rapporto tra modernismo ed ecumenismo. Egli ha illustrato come sulla soglia del XX secolo in campo protestante e, in misura minima, anche nella parte cattolica, si fossero manifestati gli sforzi più diversi di un reciproco avvicinamento. Per i cattolici, sollecitati in parte da Leone XIII, si trattava certo di una facilitazione del «ritorno» degli ortodossi alla Chiesa romana. Tale obiettivo mutò in modo decisivo nei cosiddetti preti e laici «modernisti». In essi è possibile definire un nuovo modo di intendere

la Chiesa. Uomini come von Hügel, Mignot o Tyrrell non intendevano tanto la Chiesa da un punto di vista sociologico, in quanto istituzione o società religiosa, ma in un'angolazione «mistica», in quanto comunità dei credenti. In Italia, il barnabita Giovanni Semeria si sforzò di realizzare un contatto più stretto con i «fratelli separati» protestanti, nella cui tradizione e teologia egli aveva scoperto una grandiosa spiritualità, che nei cattolici era stata invece soffocata. La lotta «modernista» per un rinnovamento della Chiesa aveva favorito la comprensione reciproca e, sul lungo periodo, gli sforzi per una riunione. In questa direzione si muoveva anche il messaggio del vescovo riformatore Bonomelli alla conferenza mondiale delle missioni di Edimburgo, nel 1910. Infine il modernista romano Giovanni Pioli aveva sviluppato degli originali concetti teologici e politici, che sfociarono insieme in un «pancristianesimo» come pure in alcuni movimenti pacifisti. La sua partecipazione al congresso di Stoccolma «Life and Work», nel 1925, fu esempio di una tendenza a riconoscere un unico spirito del cristianesimo, atto a riunire le confessioni, a mettere in grado di risolvere, in uno sforzo comune, i problemi morali, sociali, economici e politici.

Wolfgang W. Müller (Lucerna) ha preso in esame, sull'esempio del domenicano francese Ambroise Gardeil (1859-1931), fondatore della scuola teologica di Le Saulchoir, alcune conseguenze del modernismo. Nel pieno della crisi modernista, Gardeil era riuscito a introdurre una riforma degli studi di teologia della provincia domenicana di Parigi. Il suo approccio teologico accoglieva importanti domande che emergevano dal dibattito sul modernismo. Il suo modo di intendere i dogmi partiva da una loro comprensione storica, e formulava anche il postulato di un pluralismo interno alla teologia. Il rifarsi di Gardeil a posizioni classiche del tomismo gli consentì di non mettere in conflitto la sua teologia con la dottrina romana. La scuola di Gardeil trovò grande risonanza nell'ordine domenicano, sia padre Garrigou-Lagrange che padre Chenu assunsero nella loro teologia importanti temi centrali della sua teoria teologica della conoscenza e della grazia.

La mattina del 26 ottobre è stata dedicata alle conseguenze della crisi modernista in Germania e in Italia, fino al fasci-

simo e al nazionalsocialismo. Christopher Dowe (Stuttgart) ha affrontato il problema degli effetti della crisi in Germania e ha preso in esame la reazione di studenti e accademici cattolici, nel Reich tedesco, al cattolicesimo riformatore, al modernismo e all'antimodernismo. Dowe ha dimostrato con una quantità di argomenti che – diversamente da quanto sperato da parte integralista – le misure antimoderniste, nel caso dei cattolici colti presi in esame, non eressero alcuna barriera spirituale. Piuttosto, studenti e accademici cattolici continuarono a confrontarsi apertamente con gli sviluppi culturali della loro epoca e cercarono così di rafforzare la propria posizione all'interno della società guglielmina.

Alfonso Botti (Urbino) ha analizzato, nella sua relazione qui non riportata, il problema della posizione che, più tardi, gli ex-modernisti assunsero nei confronti del fascismo. Il fatto, già noto, che sia tra i fascisti che tra gli antifascisti vi fossero sia antimodernisti che modernisti, è stato pienamente confermato nella relazione. Botti l'ha mostrato analizzando vita e pubblicazioni di due figure guida del modernismo italiano: Romolo Murri e Ernesto Buonaiuti. Mentre Buonaiuti, anche al prezzo di svantaggi personali, prese le distanze dal fascismo (e dal nazionalsocialismo tedesco), Murri sostenne pienamente lo stato fascista. Un'analisi del suo lascito nel periodo fascista appare imprescindibile.

Claus Arnold (Francoforte sul Meno) ha affrontato la questione delle possibili *Ripercussioni della crisi modernista all'epoca del nazionalsocialismo*. Il ricorso alla crisi modernista può certo contribuire, in casi concreti (Karl Adam), a un'adeguata comprensione storica. Ma tutte le teleologie e le «affinità» quasi automatiche appaiono problematiche. Si sono costruiti «ponti» con il nazionalsocialismo partendo da posizioni modernistiche e postmodernistiche, ma anche da posizioni antimodernistiche-autoritarie. L'aspetto complessivamente più pesante è costituito comunque dalle conseguenze morali dell'antimodernismo e della desolidarizzazione ecclesiastica per i singoli teologi e la loro compromissione con il nazionalsocialismo. Tutto ciò deve essere incluso nell'alto prezzo che la Chiesa ha pagato per la repressione sotto Pio X.

Uno dei momenti più interessanti del convegno è stato l'intervento di Giovanni Vian (Venezia) sul tema «Le conseguenze dell'antimodernismo dopo la crisi». Secondo Vian, l'antimodernismo penetrò in modo profondo e duraturo nella Chiesa cattolica, diffondendosi ai livelli più diversi, sia nelle istituzioni che nella mentalità generale, nella cultura cattolica come nel comportamento dei vescovi, del clero e dei laici organizzati, non da ultimo anche dei papi del XX secolo, i quali tutti, con eccezione di Giovanni XXIII, presero espressamente posizione contro il modernismo. L'influenza di tale antimodernismo fu avvertibile, per lo meno in parte, fino negli ultimi decenni. L'apertura, di fatto mai realmente avvenuta, della Chiesa nei confronti del mondo moderno e dei suoi principî (soprattutto il rifiuto di riconoscere la legittimità dell'assunzione di responsabilità dell'uomo moderno nelle sue decisioni in relazione alla configurazione della propria vita personale, dell'organizzazione della società e dello sviluppo delle scienze, tutti ambiti che si ritiene ancora soggetti alla diretta influenza delle istituzioni ecclesiastiche; e in aggiunta, quindi, la mancanza di una riflessione critica della Chiesa ufficiale sul suo ruolo nella società dei secoli passati) determina anche oggi il suo atteggiamento e la trattiene dal recedere, sia a livello intellettuale che delle sue misure disciplinari, dal proprio atteggiamento antimodernista.

Il convegno è stato chiuso dalle relazioni conclusive di Michele Nicoletti e Otto Weiss. Il bilancio che ne è risultato è positivo, ma sono stati individuate alcune singole carenze e formulati alcuni auspici. La definizione del ruolo del modernismo cattolico nell'ambito della storia generale, che gli organizzatori avevano auspicato e che sino ad ora non era quasi mai stato affrontato dalla ricerca, ha trovato spazio in numerosi interventi. E lo stesso è valso per la posizione dei modernisti nei confronti della cultura laica. Ma anche qui c'è necessità di procedere ancora nella ricerca, come Weiss ha mostrato sull'esempio dei rapporti esistenti tra circoli provenienti dalla destra storica, attorno ad Antonio Salandra, e il «Giornale d'Italia», come pure di quelli intercorrenti tra i modernisti romani e il sindaco liberale romano Nathan. Weiss ha rilevato anche una certa mancanza di chiarezza, nel convegno,